

# La Chiesa ortodossa di Grecia e la crisi economica

[Pravoslavie.ru](http://Pravoslavie.ru)

16 dicembre 2016

*Il 12 novembre, una conferenza pubblica, organizzata dall'Osservatorio ellenico della London School of Economics (LSE), è stata tenuta da sua Eminenza il metropolita Ignazio di Dimitrias, sul tema "La Chiesa Ortodossa di Grecia e la crisi economica". Il metropolita è stato presentato dal direttore dell'Osservatorio ellenico, il Professor Kevin Featherstone, che ha anche moderato l'evento. Il modo in cui la Chiesa ortodossa di Grecia (storicamente un polo centrale dell'identità nazionale) è influenzata dalla crisi economica della Grecia e come risponde ad essa, è di grande importanza per gli affari pubblici e sociali della nazione. Nella sua conferenza, il metropolita Ignazio, dopo aver descritto brevemente le tragiche conseguenze della crisi economica sulla vita del popolo greco e dopo aver delineato alcuni aspetti di base della diversa comprensione teo-politica offerto dalla Chiesa, ha descritto alcune azioni specifiche che la Chiesa ha attuato fin dall'inizio della crisi in risposta alle esigenze urgenti e alle sfide per il popolo, mentre non ha evitato un atteggiamento sincero di autocritica per i "torti" che, purtroppo, hanno trovato la loro strada anche nel corpo della Chiesa.*



Ecco la lezione del metropolita Ignazio:

Ormai da alcuni anni, la crisi economica è rimasta al centro dell'interesse internazionale, colpendo in modo particolarmente negativo la vita quotidiana di migliaia di persone, anche nel cuore del mondo occidentale industrializzato. Come tutti sappiamo, uno dei paesi europei più colpiti dalla crisi è stata la Grecia, che l'ha sperimentata dal suo inizio, e continua a sperimentare le tragiche conseguenze di questa situazione globale senza precedenti, che ha duramente provato la coesione sociale e l'unità del popolo greco, e ha portato molti alla disperazione. Pertanto, secondo molti esperti, abbiamo a che fare non solo con una crisi economica, ma anche una umanitaria, con gravi conseguenze per la vita della gente e per la coesione sociale. Indagini ufficiali condotte da istituzioni governative e da diversi istituti economici dipingono un quadro preoccupante: circa un milione e mezzo di disoccupati (su una popolazione totale di 11 milioni), vale a dire, circa il 27% della forza lavoro attiva totale. Tra i giovani, la notizia è ancora peggiore, con il tasso di disoccupazione per le persone sotto i 30 anni a un astronomico 60%, una cifra senza precedenti nella zona dell'euro. Secondo le stesse indagini, dall'inizio della crisi, i greci hanno perso il 30-40% del loro reddito. E un recente rapporto di Eurostat per il 2013 delinea le tragiche figure della crisi in modo particolarmente vivo: il 35,7% della popolazione (cioè, 3,9 milioni di persone!) vive in prossimità della soglia di povertà, il 23,1% sopravvive grazie a un magro reddito nonostante i vari benefici sociali che vengono forniti, e il 20,3% non è in grado di coprire le spese per i beni più materiali importanti (per esempio il riscaldamento, il rimborso dei debiti, una dieta a base di carne o pesce una volta ogni due giorni e così via). Allo stesso tempo, un altro rapporto recente, questa volta dall'UNICEF, rivela che "circa 750.000 bambini in Grecia vivono in povertà e molti di loro sono malnutriti", mettendo in evidenza un altro aspetto dei vari problemi provocati dalla crisi economica, le cui vittime in questo momento sono i bambini in età scolare.

Da parte sua, la Chiesa, la più grande e più importante area di lavoro di volontariato in Grecia, ha lottato con forza per svolgere il suo lavoro filantropico, dal momento che il crescente impoverimento di vaste aree della popolazione ha portato ad una drastica riduzione dei contributi dei fedeli, sui quali la Chiesa fa principalmente affidamento per la sua opera sociale e filantropica.

Naturalmente, ci si può chiedere se la Chiesa possa e debba essere coinvolta in questioni politiche ed economiche, come la crisi finanziaria e il debito che affligge l'Europa - se, in altre parole, la Chiesa, che ha una missione spirituale, debba affrontare temi e questioni mondane. Tale obiezione, tuttavia, pur legittima, ha contro di essa due problemi: in primo luogo, ignora il fatto che l'attuale crisi economica ha gravi conseguenze per tutti i cittadini greci e, pertanto, per il gregge della Chiesa; in secondo luogo, sembra dimenticare l'identità e la missione della Chiesa, che è meglio incapsulata nell'espressione biblica "nel mondo, ma non del mondo", cioè, la dialettica tra storia ed escatologia.

Detto questo, non voglio in alcun modo suggerire di poter plasmare le politiche economiche e sociali meglio dello Stato greco o dell'Unione Europea; desidero semplicemente, in risposta al gentile invito di questa augusta istituzione accademica, per condividere con voi alcune riflessioni sulla crisi economica, oltre a fornire un quadro della risposta della Chiesa ortodossa in Grecia alle sue drammatiche conseguenze. La mia posizione deriva dalla mia sollecitudine pastorale e dal mio orientamento teologico, e non è destinata a offrire risposte facili o soluzioni già pronte per tutti i nostri problemi. Al contrario, con un umile senso di

responsabilità come vescovo della Chiesa di Cristo, farò un tentativo di tracciare alcuni parametri per un approccio diverso all'economia, che pone al centro l'essere umano, creato a immagine di Dio, e non l'*homo economicus*, governato dalle finanze e dal consumismo. Nel resto di questo discorso, illustrerò brevemente alcuni aspetti fondamentali di questa diversa comprensione teo-politica (per esempio, la scelta operata dai primi cristiani, per identificare se stessi, del termine politico "ecclesia": un termine preso in prestito dalla pratica politica dell'antica democrazia ateniese, al fine di sottolineare la loro consapevolezza di appartenere ad un corpo, a una comunità e a una società, la dimensione sociale e politica del mistero dell'Eucaristia, la necessità della Chiesa, se vuole essere fedele al suo esempio, non solo di predicare ai poveri, agli affamati, agli stranieri e agli emarginati, ma di incarnarsi e identificarsi con Cristo e la sua croce, per pesante che possa essere, un nuovo senso della vita, ecc) e descriverò alcune azioni specifiche che la Chiesa ha implementato fin dall'inizio della crisi, in risposta ai bisogni urgenti e alle sfide del nostro popolo. Per esempio, la Chiesa ha istituito mense e distribuito cibo, offerto vestiti e riparo, e ha fornito un aiuto finanziario, medicine e cure mediche gratuite. Il suo contributo è passato attraverso le sue parrocchie, che costituiscono il più antico e il più grande sistema di rete di volontari e il più attivo sistema sociale, che estende (anche ai confini più remoti del territorio greco, fino al più isolato paese o isola, dove lo Stato stesso è spesso assente, incapace di adempiere anche ai propri obblighi medici di base), un programma di rifornimento e di gestione di mense e depositi alimentari, cliniche e dispensari medici gratuiti, centri di consulenza ai cittadini, sostegno psicologico per le vittime della crisi, ecc.)

Il quadro complessivo, tuttavia, non sarebbe completo se non fosse accompagnato da un atteggiamento sincero di autocritica per i "torti" che, purtroppo, hanno trovato la loro strada anche nel corpo della Chiesa (per esempio, la mancanza di un ethos ecclesiastico di auto-rimprovero e autocritica). Si deve ammettere che alcuni sacerdoti e funzionari della Chiesa hanno goduto di una vita lussuosa e di relazioni comode con il potere statale, e che questo ha portato alla loro burocratizzazione e professionalizzazione. Allo stesso tempo, questa vicinanza al potere non ha permesso a noi stessi di prendere sufficientemente le distanze dalla mentalità padronale / clientelare, dal populismo e dalla corruzione del sistema politico greco, in modo da poter mettere in guardia la gente su dove eravamo diretti con la natura profondamente parassitaria dell'economia greca e la nostra assurdità consumistica, finanziata da un eccesso di indebitamento e da ipoteche a lungo termine (e la conseguente distruzione del futuro del nostro paese), dalla mancanza di un atteggiamento più critico verso il problema, da un atteggiamento che, fedele all'esempio dei Padri, esaminasse il problema alla radice e non solo superficialmente, osservando le strutture che producono povertà e ingiustizia sociale e non solo i sintomi, etc. I fedeli cristiani sono chiamati non solo a denunciare il dominio dei mercati e il male sociale, ma in primo luogo a esaminare i propri errori e omissioni, e a unirsi tra loro per il bene della nostra coesione sociale; in ultima analisi, devono anche diventare creativi, proponendo misure realistiche per uscire dalla crisi e per una restaurazione spirituale della persona umana. Alla fine di questo discorso, le nuove sfide poste dalla crisi attuale saranno affrontate in uno spirito di dialogo, tra cui tra l'altro, la questione del ruolo della Chiesa nella sfera pubblica greca: per esempio l'aumento in tutta l'Europa del neo-nazismo e del fascismo rappresenta una minaccia più ampia e una sfida per la Chiesa ortodossa stessa, nella misura in cui la ricezione e l'accettazione dell'altro, specialmente i poveri e gli stranieri, è un elemento fondamentale della propria tradizione e identità; la crisi e la vasta opera sociale della Chiesa - senza riguardo a

religione o etnia - ha portato a un migliore rapporto e comprensione con l'intelligenza laica e di sinistra, che ora vede il contributo della Chiesa alla società in una luce migliore, ma al contempo, una delle misure per il consolidamento fiscale dell'economia greca è stata la drastica riduzione dei nuovi funzionari. Dal momento che il clero ortodosso è composto da dipendenti pubblici e pagati dallo stato, un obbligo è derivato dalla confisca di beni della Chiesa e questa misura restrittiva specifica ha avuto un impatto diretto sulla Chiesa, che ora deve trovare modi alternativi per dotare le parrocchie di personale e pagare il clero, ecc).

La crisi economica è una realtà che, a quanto pare, ci perseguiterà per qualche tempo a venire. Nonostante i nostri difetti, la Chiesa ha comunque svolto un ruolo importante nell'arginare gli effetti di questa crisi, con ogni mezzo a sua disposizione per fornire una quantità enorme di lavoro caritativo e sociale. Ciò che la Chiesa deve fare ora è sottolineare ulteriormente, nella sfera pubblica, il primato della libertà e della dignità umana, come fatto universale e fondamentale dell'esistenza umana, in diretto contrasto con la logica del dominio del mercato e del profitto che trasforma la persona umana in un'unità economica usa e getta.